

ANIMALI IN CARCERE. Il direttore di Montorio ha permesso l'ingresso dei quadrupedi afflitti per la lontananza

Cani depressi fanno visita ai padroni dietro le sbarre

L'esperto: «Ansia da separazione dovuta a un rapporto morboso e troppo umanizzato». Negli Usa 98 strutture sono dog friendly

Due cani soffrono di depressione per la lontananza dai padroni e in città si aprono le porte del carcere per permettere agli animali di avere un colloquio, e qualche carezza, dai loro padroni in cella, ne più ne meno come se fossero dei familiari a colloquio.

È accaduto nel carcere di Montorio, grazie alla decisione del direttore dell'istituto di pena Antonio Fullone, che ha accolto le richieste dei padroni di Briciola e Shony, due detenuti per reati contro il patrimonio. «Ogni volta che mi venivano a chiedere se potevano vedere i loro cani - racconta il direttore - si commuovevano, avevano le lacrime agli occhi ogni volta che ne parlavano».

Il padrone di Shony era depresso perchè non poteva vedere il suo pastore tedesco da due anni, mentre nell'altra «coppia» a soffrire indicibilmente di solitudine era Briciola, a tal punto che il suo veterinario aveva stilato un certificato medico in cui raccontava la tristezza di quella meticcina di pochi anni in attesa di riabbracciare il suo padrone.

«Non è perchè uno sta in carcere gli si deve negare l'affettività - sottolinea Fullone - perchè è importante».

Chi ha assistito al «colloquio» ammette di essersi emozionato: Briciola saltava e girava attorno al suo padrone,

mentre Shony, seduto a terra più composto, continuava a dimenare la coda e abbaiare felice.

L'ESPERTO. Anche i cani vivono emozioni e «se da un giorno all'altro si trovano senza il proprio padrone possono sentirsi persi. Invece devono essere pronti a stare in tutte le situazioni» per evitare «un'ansia da separazione» dovuta a un «rapporto un pò morboso e troppo umanizzato».

Lo afferma l'addestratore Massimo Perla, conosciuto nel mondo del cinema e della tv.

L'addestratore, però, gira il punto di vista e pensa ai detenuti per il quale il cane «fa moltissimo e riesce a distogliere e sdrammatizzare le sofferenze della detenzione».

Massimo Perla ricorda quindi il progetto realizzato nella sezione femminile del carcere romano di Rebibbia dal 2003 al 2005 di educazione dei cani che venivano dai canili per poi essere affidati.

«Una sensibilità da parte dell'amministrazione penitenziaria - sottolinea Perla - che potrebbe ripetersi presto su scala nazionale. In America sono 98 le carceri con una struttura idonea ad ospitare cani e i progetti - conclude Perla - nascono già prevedendo la presenza di questi animali». ♦